

"Basta copiare le piramidi" L'Egitto registra il marchio

articolo di [Redazione](#) - giovedì 27 dicembre 2007, 09:42

Ogni riproduzione dovrà essere autorizzata e a pagamento. Il Cairo: "Servono fondi per i restauri"

Quando servono soldi si ricorre ai gioielli di famiglia. È un vecchio adagio dell'economia familiare in tempo d'affanno. Capita però talvolta che a essere con l'acqua alla gola non sia una famiglia, ma un intero Paese; e quando la nazione in questione ha la storia e la cultura millenarie dell'Egitto, risulta ovvio che i gioielli cui si ricorra siano i beni archeologici. Proprio nei suoi straordinari tesori storici e architettonici (che contribuiscono in maniera fondamentale all'economia nazionale) l'Egitto avrebbe individuato un'ulteriore fonte di guadagno.

Il governo del Cairo, per voce di Zahi Hawass, potentissimo segretario generale del Consiglio supremo delle antichità (Csa), ha annunciato infatti ieri di voler proteggere il suo patrimonio archeologico con una legge sui diritti d'autore che gli consenta di chiedere indennizzi agli autori di riproduzioni delle piramidi, delle sfingi e di tutti i suoi monumenti antichi. Hawass ha giustificato questo provvedimento con la necessità di individuare fondi per il mantenimento dei siti stessi: «La nuova legge proibirà completamente la duplicazione dei monumenti storici egiziani - ha dichiarato - e avrà portata internazionale». Ha inoltre affermato che questa misura non nuocerebbe agli artigiani egiziani. «L'Egitto è legittimamente l'unico detentore dei diritti di riproduzione di questi monumenti e può beneficiarne finanziariamente allo scopo di restaurare, mantenere e proteggere i monumenti egiziani» ha affermato. «La legge non proibirà tuttavia - ha sottolineato - agli artisti egiziani o stranieri di trarre vantaggi dai disegni o dalle riproduzioni dei monumenti egiziani e faraonici, purché non ne facciano riproduzioni esatte», ha sottolineato. Interpellato sul caso del Luxor hotel di Las Vegas, «faraonico» hotel e casinò americano che riproduce le rovine dell'antica città di Luxor, un'enorme casa da gioco che si promuove nel suo sito internet come «il solo edificio sotto forma di piramide al mondo», Hawass ha ritenuto che non si trattasse di una «copia esatta dei monumenti faraonici, malgrado la sua forma» e ha sottolineato che la sua sistemazione interna è diversa da quella delle piramidi.

Le dichiarazioni di Hawass arrivano dopo che il quotidiano egiziano d'opposizione Al Wafd ha chiesto nella sua edizione di domenica al complesso alberghiero di Las Vegas di destinare una parte dei suoi ricavi alla città egiziana di Luxor, dove si trova la leggendaria valle dei re. «Trentacinque milioni di turisti visitano Las Vegas per vedere la riproduzione della città di Luxor mentre appena sei milioni visitano la vera città egiziana di Luxor» ha denunciato il quotidiano.

«Certamente l'Egitto ha il diritto di legiferare come meglio crede per la tutela del suo patrimonio storico - ha commentato Andrea Sirotti Gaudenzi, avvocato e professore di diritto presso l'università di Padova -. Credo però che una legge tale sarà di difficile applicazione. Il concetto di territorialità giuridica gioca un ruolo molto importante in questa vicenda, e, se l'applicazione all'interno dei confini del Paese africano può considerarsi certa, molto più difficile sarà il far rispettare la norma al di fuori dell'Egitto».

© SOCIETÀ EUROPEA DI EDIZIONI SPA - Via G. Negri 4 - 20123 Milano

Mettere il brand sul territorio Quando ci provò la Toscana

articolo di [Redazione](#) - giovedì 27 dicembre 2007,

I comuni del Chianti proposero il vincolo sulle foto ai paesaggi Ma non riuscirono a farlo valere

L'Egitto cerca di porre il copyright sulle piramidi, e di far passare l'equazione: ogni riproduzione della sfinge venduta in giro per il globo uguale un po' di soldi al Cairo. Tralasciando commenti sulla fattibilità del progetto legislativo egiziano, risulta facile farsi coinvolgere dalla domanda: «Come dovrebbe comportarsi allora l'Italia, Paese che consta di centinaia di siti e beni architettonici degni in egual modo di protezione?». In effetti a livello di numeri l'Italia potrebbe a maggior ragione affidarsi a uno strumento legislativo simile per fare cassa. Basti pensare alla differenza tra il numero di siti «patrimonio dell'umanità» che l'Unesco attribuisce al nostro Paese rispetto a quelli dati all'Egitto: lo stivale esce vittorioso per 39 a 7. Se a questo aggiungiamo che da anni i capolavori italiani sono scopiazzati all'estero (basti pensare alla roma antica riprodotta nel Caesar's Palace di Las Vegas o al Colosseo riprodotto in scala a Oban, cittadina scozzese, senza dimenticare le migliaia di torri pendenti che decorano i posacenere dei ristoranti italiani disseminati in tutto il mondo) l'idea di farsi pagare per l'utilizzo di un'immagine appare estremamente allettante.

Risulta ben difficile però credere che si riesca a proteggere per legge l'unicità architettonica e artistica di capolavori come la fontana di Trevi, quando l'Italia non riesce a proteggere efficacemente prodotti come il Parmigiano (sfigurato in Parmesan cheese all'estero). Qualche tentativo è stato però fatto: verso la fine degli anni novanta un insieme di sindaci dell'entroterra toscano avanzò al governo la proposta di sottoporre a «vincolo paesaggistico del testo unico dei beni culturali le dolci colline del Chianti - spiega Andrea Sirotti Gaudenzi, avvocato esperto di proprietà intellettuale -. Proposta ovviamente bocciata. Un vincolo del genere presuppone uno stretto controllo da parte dello Stato sull'area protetta. Bisognerebbe quasi controllare turista per turista chi fotografa cosa, e obbligarli a cancellare le fotografie del paesaggio. Assurdo».